



ANNA DE BLASI

AL DI LÀ DELLE FRAGOLE



ANNA DE BLASI

AL DI LÀ DELLE FRAGOLE
Lettera a mia figlia



Copyright © MMXVII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-00-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: luglio 2017

A mia figlia

Al di là delle fragole c'è la mano di mia figlia. Bendata. In attesa di intervento. Al di là delle fragole c'è un mondo altro. Un non luogo. Con i suoi tempi ed i suoi ritmi. C'è la sospensione della realtà che conoscevo. I giorni sono scanditi da tac e radiografie. Ed interminabili passeggiate lungo un corridoio colorato ed accogliente. E camici verdi. E domande. E lacrime. Ed altre mamme, da subito amiche. Perché al di là delle fragole si abbattano le convenzioni e le dimensioni spazio temporali. I minuti sono ore. E le ore anni. E gli anni secoli. E quindi ci si conosce da sempre. Al di là delle fragole c'è l'ospedale: Buzzi/Milano/settimo piano/chirurgia pediatrica.

Al di là delle fragole c'è Ginevra. Ed il suo tumore: primo stadio/operabile/tipico nei neonati/cellula non formata/degenerata. Ci sono le spiegazioni. Le rassicurazioni. I dati statistici. Il novanta per cento di possibilità di guarigione. Al di là delle fragole ci sono le parole. Con le quali lavoro. E che adoro. Mi piacciono. Da sempre. Mi piace l'etimologia di ogni vocabolo. Mi piace invertirne il senso. Mi piace studiarle. Ma ora ne ho paura, perché al di là delle fragole, proprio dove i puntini rosa del suo body terminano, c'è la mano di Ginevra. E Ginevra non è un dato statistico. Non è una percentuale. Non è una scommessa. È carne della mia carne. È mia figlia. Ha solo otto mesi.

Al di là delle fragole c'è il cielo grigio di Milano, la pioggia di Luglio, lo spazio bianco dell'attesa. E Ginevra che dorme. Ed io trafitta al cuore da una parola che

la osservo. In attesa. Del sole. La Domenica l'ospedale rallenta il suo ritmo. Sembra tutto fermo. Il respiro di Ginevra si confonde con il mio, mentre anche l'aria sembra fermarsi. L'ascensore non è affollato. Resto l'unica sua passeggera. Io ed il signore del quarto piano. Che mi accompagna. Sono claustrofobica. Su e giù, giù e su: settimo piano/piano terra. Nel mio Eden fittizio. Nel verde del giardinetto che ospita i miei pensieri. In questo Luglio lombardo. Lontana dal mare. La mia prima Estate con Ginevra così come l'avevo immaginata resta un ricordo lontano. Un sogno rubato. E non è una mancanza. Il mondo oltre queste mura è già inesistente. La vita è un settimo piano. E l'edera finta del cortile. Rifugio, della mia anima. Al di là delle fragole il mondo è scomparso. Ed è quasi dolce perdersi in questo silenzio. Di paradisi inventati. Contenitori di attese. Il telefono non smette di suonare. Parenti ed amici mi raggiungono, colmando la distanza. Il sole della Calabria mi arriva attraverso un cellulare.

Io, come una macchina programmata, continuo a sciorinare parole "Tumore/Primo Stadio/Operabile/Giovedì/Tre Ore di Intervento/Tipico nei neonati/Novanta per cento di possibilità di guarigione/Sì, lo so, in termini medici è un assoluto/Sì, medici rassicuranti/Cellula non formata/degenerata/Ginevra gioca, è forte/Grazie/Non crollo/Resisto/Grazie/Anche io/Vi abbraccio/Tutti. Non crollo ... Resisto ... Inizio a crederci ... E le sigarette, come fossero le mie più care amiche, dolci bionde, più fedeli di un amante fedele, mi